



**La deregulation arriva al mare**  
Più concorrenza in Europa  
E i traghetti della Manica  
«caleranno» in Mediterraneo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Fra due anni una grande e moderna flotta in grado di trasportare passeggeri ed autoveicoli si sposterà dal mare del Nord nel Mediterraneo in cerca di traffico. Doppie la causa di questo trasferimento: l'unificazione del mercato europeo del '92 che farà cadere tutte le protezioni di bandiera oggi esistenti e la contemporanea apertura del tunnel sotto la Manica e conseguente drastica riduzione dei trasferimenti via mare. La prospettiva è vissuta in modo assai diverso dagli armatori. Per quelli del nord Europa è una nuova, importante, opportunità. Gli italiani invece si dividono tra quelli che ostentano di spaziosità come i privati e i pubblici più cauti. Una cosa comunque è certa: più concorrenza e un servizio migliore aiuteranno il nostro paese a pagare di meno la fattura dei trasporti (si parla di una riduzione del 20%) ed a ridurre in modo consistente l'inquinamento da traffico su gomma che congestiona il nostro sistema autostradale. Questo è il quadro di previsioni offerto dalla conferenza sul cabotaggio svoltasi ieri a Tecnoport, la rassegna di tecniche portuali e di marineria che si tiene alla fiera del mare. Alan Bott, direttore della P&O inglese, dice: «Aggravando il cabotaggio mediterraneo a tutte le bandiere della comunità europea si arriverà ad una riduzione delle tariffe almeno di un quinto rispetto alle attuali e ad un forte aumento della produttività e della efficienza. Noi consideriamo questa soluzione del tutto normale e logica, in fondo è esattamente quanto già oggi sta accadendo nel nord Europa dove non esistono privilegi di bandiera per nessuno. Del

Per contrastare la crisi delle compagnie Bruxelles propone un'aliquota al 9% sul prezzo dei biglietti

Il governo italiano mantiene il parere negativo? Stamane incontro sindacati-Alitalia sul problema degli esuberanti

## La Cee chiede aiuti per gli aerei «Meno Iva», ma l'Italia dice no

La commissione Cee propone un pacchetto d'aiuti per le compagnie aeree: innanzitutto modifica delle tariffe e riduzione dell'Iva sui biglietti al 9%; ma il governo italiano va in tutt'altra direzione e riconferma l'aliquota del 19%. Critici parlamentari e i sindacati che oggi incontrano l'Alitalia sulla quota degli esuberanti. Francia e Belgio intanto intervengono a sostegno delle proprie compagnie di bandiera.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Mano tesa della Cee alle compagnie aeree, le cui entrate sono state rese esangui dalla guerra del Golfo. La commissione europea di Bruxelles ha predisposto ieri un pacchetto di misure straordinarie di durata trimestrale (prorogabile qualora il conflitto vada oltre il 31 maggio). Le misure: riduzione al 9 per cento dell'Iva sui biglietti aerei, giudizio favorevole su eventuali aiuti di stato, sulla modifica delle tariffe o su accordi per la riduzione di capacità, il tutto

il 9 per cento. Scoraggiante decisione dicevamo, ma non inattesa. Ieri l'altro, il sottosegretario alla presidenza del consiglio, il democristiano Nino Cristoforo, aveva scartato l'ipotesi per «non aggravare i conti pubblici» e quasi a voler controbilanciare la disponibilità del ministro delle Finanze, Rino Formica, che in commissione trasporti alla Camera aveva puntualmente chiesto «sulla questione dell'Iva il governo italiano si sarebbe attenuto ai principi di armonizzazione comunitaria».

Divergenza personale o contrasto di fondo all'interno della maggioranza? In attesa di sciogliere l'enigma i vertici dell'Alitalia e dell'Iri (principale azionista della compagnia di bandiera) sono stati informati dalle agenzie di significativi e puntuali (rispetto alle decisioni della Cee) stanziamenti statali a favore di altre compagnie europee. Una robusta iniezione di franchi (2 miliardi pari a 440 miliardi di lire) è stata ri-

versata dallo stato francese (azionista pubblico) nelle casse dell'Air France. Fondi destinati a sostenere - ha dichiarato il suo presidente Bernard Attali - il finanziamento del programma d'investimento della compagnia». A Parigi ha fatto eco Bruxelles: 9 sono i miliardi di franchi che il governo belga ha messo a disposizione della compagnia di bandiera Sabena, da tempo in cattive acque cui la crisi del Golfo ha dato una sorta di colpo di grazia, per predisporre un piano di ristrutturazione ricapitalizzazione che prevede il taglio di 2.200 impiegati su 11 mila.

A favore dell'adeguamento dell'Iva si sono espressi ieri il socialista, presidente della commissione trasporti della Camera, Antonio Testa ed il liberale, sottosegretario alle Finanze, Stefano De Luca. A completare il quadro politico c'è da segnalare la risoluzione a sostegno del trasporto aereo presentata in Parlamento da deputati Dc, Psi, Psdi, Pds e Pri.

Ad Alitalia e sindacati (che stamane s'incontrano all'Inter-sind per affrontare il problema degli esuberanti), non mancano quindi elementi di critica all'esecutivo. Soprattutto negli ambienti sindacali si è aperto un fuoco di sbarramento contro il governo, protagonista in negativo di una «grave decisione, un segnale ambiguo e preoccupante» per il presidente dell'Anpav (il sindacato autonomo dei piloti) Massimo Mucchioli. Un atteggiamento «incomprensibile» sempre per l'Anpav visto che in altre circostanze il governo «ha effettuato interventi massicci a salvaguardia di settori strategici nazionali». L'Anpav, inoltre, ha respinto la preannunciata riduzione del 10 per cento delle retribuzioni. Posizione condivisa dal segretario nazionale della Flt Cisl, Angelo Braggio, secondo cui va respinta qualunque soluzione che abbia carattere punitivo per i lavoratori.

## Effetto Golfo, turismo in ginocchio 1100 miliardi di perdite solo a gennaio

ROSSELLA DALLO

MILANO. Un calo del 50-60 per cento delle presenze, una perdita secca di 1.100 miliardi nel solo mese di gennaio, totale assenza di turisti americani e giapponesi: questo il quadro pesante del turismo tracciato dalla Federazione degli albergatori nel primo giorno della Borsa internazionale del turismo inaugurata ieri a Milano dai ministri De Michelis e Tognoli all'insegna di una grande incertezza. Fino a domenica sera i 3.470 espositori e gli oltre centomila visitatori preventivi avranno tutto il tempo di tastare il polso ad un settore in bilico tra pessimismo e ottimismo. Sappiate i primi dati certi si avranno soltanto oggi dopo le prime con-

trattazioni al Buy Italy (il «mercato» dell'offerta italiana), in più settori delle Bit si fanno analisi, al tracciano prospettive per l'immediato futuro. Su una sola cosa sono tutti abbastanza concordi: se la guerra nel Golfo non finisce presto, anzi prestissimo, ci sarà da stare poco allegri. Il più pessimista di tutti è Giovanni Colombo, presidente della Federazione italiana albergatori Falat. Traccia un quadro pesantissimo della situazione: «Perdono le grandi città, le città d'arte e quelle d'arte. Tiene solo la montagna grazie alle recenti abbondanti nevicate. Da un'indagine svolta a Milano, nel mese di febbraio gli alberghi hanno subito un calo

del 50%. A livello generale, in gennaio la perdita del settore è di 1.100 miliardi e 1.500 in febbraio. Il turismo estero sta annullando l'80% delle prenotazioni alberghiere, e in particolare a fame le spese è il triangolo artistico Venezia-Firenze-Roma dove le presenze in gennaio sono dimezzate. Anche in prospettiva di una pronta soluzione del conflitto, secondo Colombo, non si potrà ipotizzare una ripresa turistica prima di giugno-luglio per le città d'arte e prima di settembre per i viaggi d'affari. Un aiuto seppure parziale per superare il momento sfavorevole potrà venire da alcune iniziative messe in moto dal ministro Tognoli (rimborso Iva, ricorso alla Saati per i rischi di cambio,

svaggio fiscale parziale per i primi 4 mesi). C'è però chi vede nella crisi del paese del Sud Mediterraneo un motivo di ottimismo. Secondo il presidente della Confcommercio, Francesco Colucci, questa infatti si può tradurre in una maggiore attenzione verso la destinazione Italia. Primo effetto prevedibile, dice, è una più ampia mobilità interna sia italiana sia continentale. Se ci potremo scendere per quest'anno i turisti nordamericani e giapponesi, contenteremo però su un flusso vivace del Paese dell'Europa centro-orientale. In questo senso la Bit e l'Ente Fiera di Milano in generale - come ha sottolineato il presidente Enzo Vicari -, ha trovato una sua forza di reazione agli effetti negativi degli eventi bel-

**UNIPOL:  
DA  
5 ANNI,  
FRA  
LE GRANDI  
COMPAGNIE,  
LA PRIMA  
NEL  
RENDIMENTO  
DELLE  
POLIZZE VITA.  
CON  
VITATTIVA.**



# ESSERE PRIMI DA ANNI NELLE POLIZZE VITA CI RENDE ORGOGLIOSI. E RENDE DI PIÙ AI NOSTRI ASSICURATI.

La prima cosa da dire è che Unipol, cioè noi, è prima: infatti, tra le maggiori compagnie assicuratrici, vanta il maggior rendimento medio degli ultimi 5 anni nelle polizze vita\*. E questo ci rende giustamente orgogliosi. Per i tanti sottoscrittori di Vitattiva, la nostra polizza di risparmio e integrazione previdenziale, questo significa, in soldoni, un rendimento superiore del loro denaro. Sottoscrittori che non hanno avuto esitazioni a scegliere Unipol Assicurazioni, cioè noi: un gruppo solido e sicuro, che si impegna al massimo per garantire loro, sempre, un alto rendimento.

\* Fonti: dato calcolato dai «Rapporti Annuali ISVAP», «Il Mondo», «Il Sole 24 Ore».

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI  
AMICA PER TRADIZIONE

**vitattiva®**  
LA POLIZZA VITA UNIPOL AD ALTO RENDIMENTO